

UNA VALANGA DI SÌ!


Andrea Montagni

Scrivo queste righe prima che i referendum siano stati svolti. Dunque senza conoscerne l'esito. La riflessione che segue non è contingente e guarda oltre l'esito del referendum. Non perché l'esito sia indifferente, anzi!, ma perché siamo convinti che la CGIL, comunque vada, sarà chiamata a proseguire sulla strada intrapresa, quando nell'ultimo congresso ha deciso di farsi "sindacato di strada" militante, sindacato generale e soggetto politico. Se nell'affrontare la lotta alla precarietà, per la tutela del lavoro in appalto, del diritto al lavoro, e del diritto alla cittadinanza, che tra l'altro è anch'esso strumento di difesa contro lo sfruttamento e la precarietà, ci affidassimo ai referendum con visione salvifica ed esclusiva, snatureremmo la nostra ragione di esistenza ed azione sindacale.

Con la campagna referendaria, la raccolta di firme prima, capillare, fatta soprattutto - ed è stata sostanzialmente una scelta - durante le

assemblee nei posti di lavoro, nei banchetti nei mercati e nelle piazze ed ora con questa campagna elettorale in preparazione dell'8 e 9 giugno, abbiamo rimesso la gente che lavora al centro della scena politica. Davide ha sfidato Golia nel campo della disinformazione e del silenzio, ha bucato gli schermi, ha trovato spazio e voce sui social. I diritti di milioni di lavoratori sono tornati ad essere oggetto di discussione e confronto. Lo spostamento del PD e dei 5 stelle a favore del sì ha rotto l'isolamento politico della CGIL, contribuito a cambiare la postura (e l'agenda) delle opposizioni.

Ma il nodo della mancanza di proiezione politica, parlamentare e istituzionale del movimento operaio italiano è un vulnus che rende più debole il sindacato confederale. E' così da ormai troppo tempo, costituisce una particolarità della politica italiana e ne vediamo le conseguenze giorno dopo giorno.

Per questo, alla vigilia del voto ribadiamo gli obiettivi della campagna referendaria: rivendicare per via parlamentare le leggi oggetto dei requisiti referendari; portare a votare il maggior numero possibile di elettori così da rendere tutti gli italiani partecipi, in modo diretto, di scelte legislative che impattano sulla vita di milioni e milioni di persone, che hanno diritto a lavorare con pienezza di diritti e per vedere riconosciuti i diritti dei migranti e dei nuovi italiani; far sì che milioni di "sì" alla abrogazione mostrino la volontà generale di contrasto alla precarietà, di tutela della salute e di riconoscimento di diritti civili e del lavoro, al Parlamento, al Governo e alle forze politiche di maggioranza e di opposizione; superare, con la partecipazione compatta e consapevole degli elettori, il quorum cosicché ci sia l'abolizione delle leggi oggetto del referendum medesimo.

Questa la base migliore sulla quale costruire il futuro dell'azione sindacale.

Una valanga di sì renderà più forte il lavoro nel suo scontro con il capitale.

FILOrosso


Frida Nacinovich

GAZA, LA POLITICA SI FERMA AL VALICO DI RAFAH

Non ci sono solo le bandiere nazionali dei ciclisti che gareggiano, o quelle delle città attraversate dalla corsa rosa. Lungo il percorso del Giro d'Italia sventolano anche i colori della Palestina, un chiaro segnale di vicinanza alla popolazione della Striscia di Gaza quotidianamente bombardata da 20 lunghissimi mesi e al tempo stesso di protesta per la carneficina in corso, uno sterminio, un genocidio. In Palestina si muore sotto le bombe israeliane, di fame, di sete, di malattie, di disperazione. Crollano case, chiese, ospedali, le incubatrici si spengono perché non c'è elettricità e altri bambini muoiono. Anche nelle curve degli stadi, nelle ultime giornate dei campionati di calcio, sono comparse bandiere della martoriata Palestina. Solo i governanti sembrano non rendersi conto di quanto sta accadendo, e restano abulici ad assistere all'insopportabile. Un antico amico dell'Italia, il palestinese Ali Rashid, ci ha lasciati denunciando con l'ultimo filo di voce rimasto che la distruzione di Gaza interroga l'intera umanità. Ogni giorno altre vittime, un filo insanguinato che avvolge la cosiddetta civiltà occidentale. La voce delle Nazioni Unite, delle chiese, degli studenti e di tanti uomini e donne di buona volontà, risuona nel deserto della politica, incapace di agire nei confronti di Israele e della sua folle strategia guerrafondaia. E mentre i media statunitensi danno la notizia che il governo Netanyahu vorrebbe bombardare anche l'Iran, aggiungendo un altro tassello alla terza guerra mondiale a pezzi raccontata da Papa Bergoglio all'alba del suo pontificato, più di dieci anni fa, nel parlamento italiano va in scena una plastica rappresentazione dello stato delle cose: chi non ha il potere protesta, chi lo detiene fa finta di nulla, assicurando al limite aiuti spesso bloccati. Fino a quando potrà durare questo sconcio che insanguina le mani di tanta parte della comunità internazionale, nella disintegrazione del diritto e dello stesso principio della coesistenza pacifica fra i popoli? Dal valico di Rafah non passa nulla, e si ferma anche la politica.

PER UN LAVORO STABILE, SICURO, TUTELATO E DIGNITOSO E PER IL DIRITTO ALLA CITTADINANZA

REFERENDUM

cinque sì

USCIRE DALLA LOGICA DELL'IMPOSSIBILE



Alessandro Salvati
FILCAMS-CGIL Milano

Sulle scuole statali e comunali di Milano è presente uno dei più grandi appalti in Italia che impiega circa 2200 lavoratrici divise in quattro lotti territoriali ed ogni lotto è affidato ad una diversa cooperativa o azienda.

Donne nella stragrande maggioranza, e part-time nella quasi totalità. Un part-time involontario, spesso al minimo sindacale, che in una città come la nostra, con prezzi in continua salita, impedisce non solo l'indipendenza economica ma persino la sussistenza minima.

Come FILCAMS-CGIL Milano in questi anni abbiamo lottato quotidianamente per innalzare le retribuzioni e migliorare le condizioni di lavoro, lavorando su tre direttrici fondamentali: corretto inquadramento contrattuale, consolidamento dell'orario supplementare e forte attenzione ai temi della sicurezza.

Il primo grande risultato è stato quello, attraverso una contrattazione di anticipo con la committente (Milano Ristorazione, municipalizzata del Comune), di introdurre come contratto di riferimento il CCNL Turismo e fermare la deriva che stava imponendo il CCNL Multiservizi come contratto principale dell'appalto, con

netto miglioramento dal punto di vista della retribuzione.

Il secondo step è stato quello di un primo embrione di contratto integrativo siglato nel 2019 che tra le altre clausole ha previsto un meccanismo di consolidamento dell'orario svolto in supplementare e questo ci ha permesso di alzare l'orario contrattuale a centinaia di lavoratrici che hanno visto un miglioramento non solo economico ma anche contributivo, viste le difficoltà per i part-time ciclici verticali di raggiungere il minimale contributivo.

Miglioramenti ne abbiamo ottenuti anche sul tema Sicurezza, formando e preparando i nostri Rls ad un lavoro di mappatura delle criticità ed un continuo confronto sulle strutture con la committente ma anche Comune e ATS (l'Agenzia metropolitana per la tutela della salute) laddove le criticità ne richiedevano la presa in carico.

Oggi siamo vicini ad un accordo che è frutto di una piattaforma nata dal basso, dalle numerose assemblee con centinaia di lavoratori e dal lavoro di sintesi delle delegate sempre prezioso e fondamentale. La piattaforma vede punti di avanzamento su tematiche quali i diritti di informazione, la stabilizzazione di personale precario, l'organizzazione del lavoro, dove le delegate assumono un ruolo centrale, la regolamentazione della mobilità tra i vari plessi scolastici, la regolamentazione dell'istituto della sospensione, l'introduzione di indennità per mansioni promiscue, una declaratoria più stringente sui

**VERSO L'ACCORDO
NELLE SCUOLE STATALI E COMUNALI
DI MILANO**

diversi ruoli all'interno delle scuole, la fornitura di divise ed il tempo-tuta inserito nell'orario di lavoro e non ultimo un nuovo protocollo di sicurezza, l'utilizzo della formazione permanente e le ferie solidari.

Infine abbiamo anche chiesto l'erogazione di un premio, che in settori quali gli appalti di servizio, è forse il punto di maggior rilevanza politica.

Non tanto perché ci illudiamo che sia in grado di rispondere ad una necessità salariale, difficile che sia così dove non c'è produzione di ricchezza ma solo l'erogazione di un servizio, pertanto ciò che riteniamo il punto centrale è sancire il principio e uscire dalla logica dell'impossibile da fare. Aggregare intorno a piccole ma concrete vittorie, ci ha reso sempre più forti ed in grado di alzare il livello della contrattazione e soprattutto ha dato coraggio ai lavoratori di poter credere e lottare per condizioni migliori.

I prossimi incontri saranno cruciali, rimangono pochi nodi da sbrogliare, ma siamo certi che con la determinazione che ci ha contraddistinto nel volere questo contratto, supereremo anche gli ultimi ostacoli e per settembre le lavoratrici potranno contare su un nuovo strumento, sicuramente non risolutivo ma ritagliato sulla loro realtà, aderente alle loro necessità e che migliora le condizioni di lavoro ed anche economiche. Una contrattazione quindi con caratteristiche che riteniamo fondamentali: nata dal basso, costruita sulla realtà quotidiana e specifica ed infine in grado, attraverso risposte concrete e quotidiane, di aggregare e crescere in modo collettivo.

Restano ancora molti problemi da affrontare, i salari ancora troppo bassi e la sospensione estiva per la quale ci eravamo illusi di poter contare su una misura, quella del bonus da 550 euro, previsto dal Governo Conte che andava a introdurre una logica di sostegno al reddito laddove la sospensione è a zero ore e zero euro. Bonus che questo governo si è affrettato a togliere e su cui le lavoratrici chiedono un impegno di tutta la categoria e della confederazione per far sì che si inverta la rotta e si riconquisti ciò che seppure in misura minima era comunque una boccata d'ossigeno per le tante lavoratrici in grande difficoltà che rappresentiamo.



SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA



Stefano De Rossi
RSA FILCAMS-CGIL Cappgemini Torino

In una società come quella nella quale viviamo, caratterizzata da un forte individualismo, menefreghismo ed egoismo, riprendere una delle caratteristiche che sono da sempre nel DNA del sindacato, cioè l'aiuto e l'assistenza nei confronti dei più deboli, dei più sfruttati, diventa una necessità fondamentale. Occorre scegliere e schierarsi, e con l'impegno nel volontariato solidale, si può dimostrare nella pratica che, se sono uniti, i salariati sono più forti, e possono compiere atti concreti nei confronti dei propri fratelli di classe.

Secondo il "Global Peace Index", si possono contare almeno 30 guerre oggi nel mondo, ci sono 92 paesi impegnati in conflitti oltre i propri confini, e questa circostanza non è mai stata così ampia dall'avvio delle rilevazioni nel 2008. Ci sono stati 170.000 morti causati dalle guerre nel 2024, sono due milioni da inizio secolo. Inoltre, i profughi oggi si contano in 120 milioni, due volte la popolazione italiana: se fossero un paese, sarebbero il 13° per popolazione a livello mondiale, dietro al Giappone e davanti all'Egitto. Più del 10% di tutti questi profughi (13 milioni) è in Sudan, paese caratterizzato da una catastrofe umanitaria dimenticata: la fame colpisce 24 milioni di persone nel paese, tra cui 3,7 milioni di bambini. Per questo, nel mese di maggio, i volontari dei Circoli Operai di Torino, organizzano raccolte solidali per la popolazione di quel martoriato paese, in collaborazione con la "Associazione sudanese di Torino": si raccoglieranno medicinali e generi alimentari da poter spedire nel paese africano. Non è la prima volta: nel corso del 2024, sono state condotte due campagne di raccolta solidale per la popolazione di Gaza, in collaborazione con "Music for peace": decine di furgoni da tutta Italia sono convertiti su Genova, sede dell'Associazione, per donare le tonnellate di materiale radunato, frutto di centinaia di raccolte solidali, svolte davanti ai supermercati, alle farmacie, ma anche tramite gazebo nelle piazze e raccolte presso i luoghi di lavoro, con la collaborazione di decine di delegati sindacali.

Inoltre, sempre nel mese di maggio, verrà svolta una campagna di raccolta di generi alimentari, a favore dei ragazzi e delle ragazze ospitati nel centro di accoglienza "Rifugio Fraternalità Massi" di Oulx, alle porte di Torino, destinato ai migranti di passaggio

in alta Valle di Susa che tentano, con mille difficoltà e rischi, il passaggio attraverso le montagne per recarsi in Francia, alla ricerca di una vita migliore. Nel prossimo decennio l'Europa, stritolata dall'inverno demografico e dal conseguente calo della forza-lavoro, sarà costretta a far arrivare altri milioni di migranti, ma nel segno di una cinica politica selettiva, caratterizzata da respingimenti e rimpatri, al costo di migliaia di morti nelle acque del Mediterraneo, e non solo. Giovani e giovanissimi, da ogni parte del mondo, verranno a rafforzare la nostra classe in Europa: noi possiamo e vogliamo essere per loro un punto di riferimento e un aiuto concreto, con scuole di italiano, con raccolte e distribuzioni di generi alimentari, ma anche con una presenza quotidiana nelle fabbriche, negli uffici.

Come RSA FILCAMS di Cappgemini, ci siamo spesi per coinvolgere i rappresentanti sindacali della sede di Torino, sia RSA che RSU, per dare un appoggio concreto a queste campagne di solidarietà internazionalista. Ci

siamo riuniti, come delegati, per discutere di scopi e modalità della raccolta: tutte le RSA, sia FILCAMS che UILTuCS, e tutte le RSU, sia Fiom che FISMIC, hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa, segno che la solidarietà di classe è trasversale, al di là di sigle e posizioni diverse. Pubblicheremo questa iniziativa attraverso volantinaggi all'ingresso, affissione di locandine nella bacheca sindacale, e tramite interventi dedicati nel corso delle varie assemblee sindacali con i lavoratori. L'iniziativa si svolgerà mercoledì 28 e giovedì 29 maggio, con una presenza all'ingresso della sede Cappgemini di Torino, dove verranno raccolti i medicinali, i generi alimentari, che i nostri colleghi vorranno donare per dare, con un loro singolo gesto individuale, adesione ad una più ampia campagna di solidarietà tra lavoratori: la battaglia di solidarietà è l'unico spiraglio di luce in uno scenario di oscurità, razzismo e xenofobia, una solidarietà nel solco delle migliori pagine della storia del movimento operaio.



FARMACIE: AL RINNOVO I DUE CONTRATTI NAZIONALI



Benedetta Mariani
Responsabile Progetto Farmacie
FILCAMS-CGIL Nazionale

Le farmacie si sono profondamente trasformate negli ultimi anni. Il carico di lavoro durante la pandemia e il ruolo svolto a supporto dei bisogni sanitari dei cittadini sul territorio hanno dato una forte spinta alla realizzazione della "farmacia dei servizi", e nel 2025 è arrivato anche il rinnovo della convenzione con il SSN che era atteso da vent'anni.

Alla valorizzazione del ruolo delle farmacie però ancora non corrisponde la necessaria e dovuta valorizzazione di chi ci lavora ogni giorno garantendo con la propria professionalità quei servizi: i due CCNL (Farmacie Private/Federfarma e Farmacie Municipalizzate/Assofarm) sono

entrambi scaduti e in fase di rinnovo. Le dinamiche sindacali dei due settori sono storicamente diverse e le differenze si riflettono sul percorso delle due trattative.

Le farmacie Assofarm sono ad alto tasso di sindacalizzazione e i delegati come praticano la contrattazione degli accordi aziendali partecipano anche ad ogni fase del rinnovo del loro CCNL.

I primi due incontri di questa tornata contrattuale apertasi un mese fa hanno fatto registrare importanti aperture datoriali sia su elementi di valorizzazione economica delle professionalità e dei nuovi servizi, sia sugli orari di lavoro con l'aumento dei ROL per i neoassunti e l'ipotesi di mettere una soglia limite al lavoro domenicale e festivo ed anche sul piano del welfare con l'ampliamento dell'integrazione sulla maternità. La discussione è ancora da approfondire e l'incremento salariale da valutare, ma il numero degli incontri già programmati nelle prossime settimane denota un clima costruttivo.

Storicamente meno forte è la partecipazione dei lavoratori delle farmacie private e questo ha sempre determinato percorsi di rinnovo più accidentati e risultati più fragili. La FILCAMS-CGIL già da mesi prima della scadenza del CCNL ha provato a costruire le condizioni per una dinamica sindacale diversa e partecipativa in questa tornata contrattuale, con un percorso di assemblee provinciali aperte a tutti i farmacisti per ascoltarne i bisogni e costruire con loro la piattaforma di richieste, proponendogli l'adesione sindacale e la partecipazione attiva a tutto il percorso come unico strumento possibile per cambiare i rapporti di forza al tavolo con Federfarma e ottenere il riconoscimento del valore del lavoro che fanno. A un anno dall'iniziativa i risultati organizzativi sono positivi con una crescita di rappresentatività e nuovi attivisti coinvolti in diversi territori, e anche sul piano dell'attivazione delle nostre strutture nel tentativo di organizzare i lavoratori di questo settore, ma la trattativa di rinnovo vive ora una fase critica. Il 13 maggio, unitariamente con FISASCAT-CISL e UILTUCS abbiamo rotto il tavolo e avviato una fase di mobilitazione dopo che Federfarma ha ribadito per tre incontri successivi la disponibilità ad erogare un incremento salariale di soli 120 euro al mese nel prossimo triennio a fronte di una richiesta che è circa il triplo, richiesta coerente (la nostra) con la perdita di potere d'acquisto subita nel triennio scorso. Le numerose assemblee svolte in queste settimane per condividere coi lavoratori le ragioni di una mobilitazione che renda visibile la protesta di fronte alla rigida indisponibilità di Federfarma a erogare un incremento salariale adeguato, fanno registrare una partecipazione in crescita e forse per la prima volta la disponibilità dei farmacisti di farmacia privata, specialmente i più giovani, a partecipare a iniziative di protesta diffuse che mettano anche in discussione l'immagine datoriale. In Umbria si è svolto il primo presidio davanti alla sede di Federfarma, a breve in Sardegna, a seguire si stanno organizzando in altre regioni. Questa volta i farmacisti sentono l'urgenza di provare in ogni modo a cambiare le condizioni di una professione che per orari stipendi e mansioni è diventata sempre meno attrattiva, e per costruire questo cambiamento necessario a questo punto della discussione contrattuale solo l'esercizio del conflitto tramite una mobilitazione forte e partecipata può spostare gli equilibri del tavolo.

Come per tutti i lavoratori, con o senza laurea, con o senza camice, con o senza Ordine professionale, anche per i farmacisti il sindacato è l'unico vero strumento per cambiare i rapporti di forza all'interno del luogo di lavoro e nel sistema economico di cui si fa parte.

**Con il referendum torniamo a decidere noi!
Per un lavoro più sicuro e dignitoso,
contro la precarietà e le morti sul lavoro,
per il diritto alla cittadinanza**

**è ora di
attivarsi!**

**il voto
è la
nostra
rivolta**

4

SOLIDARIETÀ E LOTTA... MA ORGANIZZATA!

LA VERTENZA MAGAZZINI
DELLA ESSELUNGA



Massimo Cuomo
Segretario FILCAMS-CGIL Milano

All'apertura della cassa integrazione da parte di Esselunga per 200 lavoratori e lavoratrici del magazzino milanese Dione Cassio, la Filcams Cgil ha risposto duramente con la proclamazione dello stato di agitazione per tutti i magazzini di Milano (Dione Cassio, Sesto Ulteriano e Settimo Milanese), e con la richiesta del ritiro dell'ammortizzatore sociale. Così facendo non abbiamo dato spazio al tentativo di scaricare sui lavoratori interni la mancanza di risposte da parte delle società Brivio e Viganò, Cap Deliveri e Deliverit, in appalto a Esselunga, sedute al tavolo di trattativa con le categorie sindacali dei trasporti, ed evitare innanzitutto eventuali dinamiche di contrapposizione tra lavoratori esterni ed interni. La solidarietà e la lotta era l'unica strada che andava percorsa.

Oggi, nonostante la firma dell'accordo che ha dato una prima risposta alle importanti rivendicazioni dei rider in merito a maggiori garanzie in tema di salute e sicurezza e sul piano normativo, per quanto riguarda i 200 lavoratori dei magazzini rimangono aperte almeno due questioni cruciali, a cominciare dal fatto che l'azienda, nonostante le pressioni, non ha ancora ritirato la cassa integrazione, poi la gestione delle diverse giornate di inattività forzata che vanno affrontate senza arrecare danni economici ai lavoratori dei magazzini.

Questa vicenda fa emergere anche alcune questioni di forte rilevanza politica per la nostra organizzazione, in primis l'apertura di un ammortizzatore sociale con la causale di inattività forzata per sciopero di altri lavoratori in appalto nella stessa azienda, e poi il tema della ricomposizione delle filiere nelle grandi aziende e dei grandi siti produttivi.

Infatti, proprio i lavoratori diretti Esselunga che sono stati collocati in cassa integrazione sono gli stessi che circa un anno fa erano in appalto. È dunque importante tenere conto di questi aspetti. Come Filcams, poco più di un anno fa, proprio con i lavoratori in questione abbiamo sottoscritto il "Protocollo di internalizzazione", il primo in Italia nel suo genere, per circa tremila lavoratrici e lavoratori sul territorio nazionale (circa duemila solo in Lombardia). Grazie a questo Protocollo, oggi i lavoratori hanno ricevuto una serie di garanzie, a cominciare dall'assunzione diretta in Esselunga (senza periodo di prova) con l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro della Grande Distribuzione



Organizzata (GDO) e del contratto integrativo di secondo livello, da cui erano esclusi.

Altro punto di assoluto valore previsto nel Protocollo è l'esclusione del ricorso al subappalto in altri servizi, come la logistica, le pulizie e la vigilanza. Non ultimo, grazie a questo accordo, la categoria ha avuto anche un forte riscontro in termini di sindacalizzazione e di tesseramento.

Il Protocollo coglie uno dei temi di forte criticità che, come sindacato, stiamo registrando negli ultimi vent'anni, e cioè la necessità di contrastare e invertire quei processi di frammentazione del mondo del lavoro da parte delle grandi imprese che, per tagliare i costi e de-responsabilizzarsi anche in tema di salute e sicurezza, esternalizzano e appaltano a terzi importanti segmenti produttivi.

Queste operazioni, che avvengono in tutti i settori del mondo lavorativo, si traducono sempre in un peggioramento delle condizioni di lavoro, attraverso un abbattimento dei diritti, dei salari, e delle tutele del benessere lavorativo, e con l'applicazione di contratti nazionali più disparati e poco rappresentativi che disciplinano in pejus le parti normative e salariali.

Non a caso, la cronaca più recente ci consegna un grande numero di infortuni plurimi (anche mortali) o di insorgenze di patologie, avvenuti nel lavoro in appalto o subappalto.

In tema di salute e sicurezza negli appalti, tra i referendum proposti dalla Cgil su cui si va alle urne l'8 e 9 giugno prossimi, quello che intende riconsegnare la responsabilità solidale alle aziende committenti in caso di infortunio e di malattia professionale è tra i più importanti, al fine di alzare il livello di massima attenzione per tutti i lavoratori e le lavoratrici, oggi vittime di logiche di profitto.

Oggi, per le categorie sindacali, in un'ottica sinergica con la regia della confederazione, è fondamentale mettere in campo progetti rivendicativi di ricomposizione delle filiere. Fondamentale avere sempre più chiara una visione di insieme per cogliere le interconnessioni tra i settori di realtà lavorative complesse, evitando di lavorare a compartimenti stagni, con risultati non sempre ottimali nonostante gli enormi sforzi che siamo abituati a fare.

[Lo stesso articolo è stato pubblicato sul numero 9 del 2025 di "sinistra sindacale"]

ESSELUNGA DIVIDE ET IMPERA, CONSEGNA DOPO CONSEGNA...



Guglielmo Ruggero
Responsabile Progetto Farmacie

C'è un antico gioco, vecchio quanto il capitalismo stesso, che i padroni non smettono mai di rispolverare nei momenti di crisi: si chiama "metti i lavoratori gli uni contro gli altri". È una manovra semplice e vile: prendi due categorie di lavoratori, magari quelli diretti e quelli in appalto, e fai credere agli uni che la colpa dei propri problemi sia degli altri. Intanto tu, padrone, te ne lavi le mani, ti nascondi dietro la filiera e magari, già che ci sei, provi anche a risparmiarci.

È precisamente questo lo schema adottato da Esselunga nella vertenza dei driver che consegnano la spesa a domicilio. Tutto comincia con uno sciopero proclamato dalla Filt Cgil Milano e Lombardia il 17 aprile scorso. Protagonisti le lavoratrici e i lavoratori impiegati nell'"ultimo miglio", ovvero quello in cui la fatica si concentra e la responsabilità evapora, che lavorano per conto di Esselunga ma assunti da aziende in appalto come Brivio & Viganò Logistics, Cap Delivery e Deliverit.

Da tempo questi lavoratori denunciano condizioni di lavoro al limite della legalità: turni massacranti, mezzi sovraccarichi, straordinari imposti e violazioni sistematiche delle norme sulla sicurezza, oltre a mansioni imposte che non sarebbero tenuti a svolgere, in quanto driver e non facchini. Ogni giorno questi lavoratori movimentano manualmente 800-1.000 chili di spese, caricandole sui furgoni, scaricandole e consegnandole al piano, anche senza ascensore.

Di fronte alle richieste di regolarizzazione e rispetto dei diritti minimi, la risposta padronale è stata il silenzio e l'arroganza. Esselunga ha rifiutato ogni confronto, ogni tentativo di mediazione, persino quelli promossi dalla Prefettura. E mentre i lavoratori restano a mani alzate e piedi a terra, fermi ma determinati, l'azienda pensa bene di rispondere con pubblicità a pagamento sui giornali per screditare la lotta e rimborsi ai clienti per un servizio sospeso da essa stessa. Cioè: mentre i driver chiedono sicurezza, Esselunga compra pagine pubblicitarie. La salute dei lavoratori? Un tema di comunicazione aziendale.

Poi arriva la seconda mossa, la minaccia: "Se i driver continuano con la protesta, allora mettiamo in cassa integrazione oltre 700 dipendenti dei nostri centri". Chiaro, no? Un tentativo di addossare la colpa dello sciopero a chi non lo ha neppure indetto. E così, il padrone prova a spostare il conflitto: non più tra lavoratori e

azienda, ma tra lavoratori e altri lavoratori. L'obiettivo è sempre quello: spezzare l'unità, dividere il fronte, evitare di dover rispondere delle proprie responsabilità.

Ma è proprio qui che Esselunga si è sbugiardata da sola. Perché se davvero le richieste dei lavoratori in appalto fossero "esagerate", "ideologiche" o "non sostenibili", come mai il solo timore di doverle rispettare porta l'azienda a minacciare la cassa integrazione per i propri dipendenti diretti? Non è forse la prova, plateale e imbarazzante, che dietro l'impalcatura scintillante si nasconde un modello produttivo che si regge solo sull'irregolarità, la precarietà e il sacrificio sistematico della sicurezza? Altro che la Cgil che crea problemi e "cassaintegrati", come qualche "giornale di regime" vorrebbe far passare: qui è la realtà a smontare la favola. Basta chiedere dignità per chi consegna la spesa e il castello traballa.

La cassa integrazione, minacciata e aperta per ora su 200 lavoratori di uno dei siti milanesi, se non fosse una reazione all'"ideologia" sindacale, sarebbe la conferma che questa azienda ha costruito la sua "efficienza" su basi che crollano appena si tenta di rimetterle a norma.

Eppure qualcosa è cambiato. La risposta dei lavoratori, delle rappresentanze sindacali delle

categorie dei trasporti e del commercio della Cgil ha mostrato che il gioco vecchio del "dividi et impera" non funziona sempre. La lotta continua, lo sciopero non si è mai fermato, e i lavoratori, in appalto o diretti, hanno capito che il nemico non è il collega di fianco, ma chi gestisce tutto dall'alto e pretende di far passare lo sfruttamento come normalità.

La vertenza dei driver Esselunga non è solo una questione sindacale: è uno specchio del paese. Dove il lavoro povero cresce, la sicurezza è considerata un costo e il diritto di sciopero un fastidio da eludere con trucchi da prestigiatore padronale. Ma se i driver portano la spesa a migliaia di famiglie ogni giorno, è bene che quelle famiglie sappiano a quale prezzo lo fanno. E magari scelgano da che parte stare.

E' l'ennesima vertenza che ci convince sempre di più dell'importanza dei referendum sul lavoro proposti dalla Cgil per l'8 e il 9 giugno. La mobilitazione va avanti. Perché non si può accettare che il prezzo del profitto lo paghino sempre gli stessi. E perché un sindacato vero sa che i diritti non si chiedono in ginocchio. Si conquistano. Anche consegna dopo consegna, fino al pianerottolo di casa.

[Lo stesso articolo è stato pubblicato sul numero 9/2025 di "sinistra sindacale"]

Referendum per il lavoro e i diritti...

5 sì!



IL MARXISMO, TEORIA CRITICA DELLE FORME SOCIALI DEL CAPITALISMO



Gian Luigi Betti

Napoleoni è stato uno dei più validi ed interessanti economisti che hanno seguito le vicende dell'economia italiana del '900. Bellofiore, eminente e navigato economista, marxista non ortodosso, ha seguito, tra gli altri suoi numerosi filoni di ricerca, tutta la vita intellettuale di Napoleoni, spesso in interlocuzione diretta, qualificandosi come il maggior esperto del suo pensiero.

La passione della ragione di Riccardo Bellofiore compendia, in un poderoso volume, i suoi studi di tutta una vita su Napoleoni. [Riccardo Bellofiore, *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*. Mimesis, 2024]

L'approccio di Napoleoni all'analisi dei fenomeni economici non è stato mai "di scuola" ma è passato da fasi diverse che testimoniano la tempra del vero studioso, sempre pronto ad intraprendere nuove vie, dall'economicismo classico, al marxismo, all'approccio etico-filosofico, mai pago dei risultati (sempre notevoli) conseguiti.

Passiamo all'analisi dei principali punti.

LA CRITICA ALL'ECONOMICISMO

Napoleoni emerge come figura irriducibile ai paradigmi dominanti. La sua riflessione deco-



**RICCARDO BELLOFIORE
LEGGE IL PENSIERO
DI CLAUDIO NAPOLEONI**

struisce tanto il marxismo ortodosso quanto il keynesismo scolastico, ponendo al centro la tensione tra la razionalità economica e l'etica. La "passione della ragione" è la volontà di salvare l'economia come sapere critico, capace di interrogare i rapporti sociali. Bellofiore evidenzia il suo distacco dalla riduzione dell'economia a modelli astratti, mostrando come anticipi il pensiero critico che contesta la razionalità strumentale del neoclassicismo.

RILETTURA DEL MARXISMO E LA TEORIA DEL VALORE-LAVORO

Uno dei nuclei centrali del libro è la rilettura che Napoleoni fa del marxismo distaccandosi dall'interpretazione meccanica e determinista prevalente nel marxismo accademico del dopoguerra. Rifiuta il marxismo come "scienza" dotata di leggi invarianti, una dottrina economica chiusa, e lo interpreta piuttosto come una teoria critica delle forme sociali del capitalismo, in particolare attraverso la lente della teoria del valore-lavoro e del feticismo della merce nella evoluzione storica del capitalismo. La critica napoleoniana al determinismo marxista lo avvicina a pensatori come Louis Althusser, che proponeva una lettura più strutturalista e meno antropocentrica del marxismo, ma anche a György Lukács, che invece manteneva un approccio più filosofico e orientato alla dialettica tra soggetto e oggetto. La sua versione del valore-lavoro non è un'astrazione scientifica, ma una categoria storica che deve essere compresa nel contesto specifico in cui si sviluppa il capitalismo.

LA RELAZIONE CON KEYNES E LA CRITICA ALL'ORTODOSSIA ECONOMICA

Un altro nodo cruciale è il rapporto con Keynes. Napoleoni legge Keynes non tanto come un economista della domanda effettiva, ma come colui che ha aperto una breccia nella razionalità neoclassica, pur senza portarla fino in fondo. Napoleoni, pur riconoscendo la centralità di Keynes nel superamento della teoria neoclassica, si distanzia dall'interpretazione tecnocratica del keynesismo, che vede nelle politiche statali di intervento una semplice ottimizzazione dell'equilibrio. Per Napoleoni, l'economia keynesiana è pur sempre un sistema che non mette in discussione i rapporti di potere economico-sociale. In questo senso, il pensiero di Napoleoni si avvicina a quello di Joan Robinson, che criticava la limitatezza delle soluzioni keynesiane e il suo

non andare oltre la stabilizzazione del sistema capitalistico.

FILOSOFIA ED ETICA NELL'ECONOMIA

Una parte significativa del libro è dedicata anche alla dimensione filosofica del pensiero di Napoleoni. Bellofiore evidenzia l'influenza della filosofia esistenzialista (Sartre, Jaspers), della teologia protestante (Bonhoeffer) e della scuola di Francoforte. Napoleoni intende l'agire economico come agire umano, dunque libero e responsabile. In questo contesto, Napoleoni si distanzia dall'economia puramente utilitaristica e indaga il significato etico delle scelte economiche. La sua critica all'economicismo si intreccia con una profonda riflessione sulla libertà e la responsabilità individuale e collettiva, che ne fa un pensatore radicalmente diverso dalla tradizione economica dominante.

IL CONFRONTO CON ALTRI AUTORI

L'opera di Bellofiore è preziosa anche perché ci offre un ricco panorama delle questioni che hanno caratterizzato il dibattito, in prevalenza tra marxisti, sulla natura del capitalismo. Possiamo trovare quindi le posizioni a confronto ad es. di Napoleoni con Kalecki del quale, mentre condivide l'attenzione al conflitto di classe (aspetto trascurato da Keynes) ma non la sua propensione ad una "terza via" economica in grado di mitigare le asprezze del sistema capitalista.

Così come con Rosa Luxemburg, con cui condivide l'idea che il capitalismo è un sistema che porta inevitabilmente alla sua crisi finale ma da cui si distingue nel suo approccio più filosofico e meno determinista: per lui, la crisi non è un esito necessario, ma dipende da decisioni politiche e sociali.

Il numero degli autori richiamati è alto, e comprende studiosi del calibro di Sweezy, Colletti, Rodano, Sraffa, ma anche Heidegger, Wittgenstein... un vero portolano nel vasto mare del pensiero "economico" del '900.

IN CONCLUSIONE

Forse il maggiore merito del libro è quello di essere riuscito a tratteggiare Napoleoni come pensatore radicale e tragico, più attento alla visione alta che economista tecnico, che mette al centro l'uomo e i rapporti sociali, piuttosto che i modelli astratti. Una certa analogia con la figura di Marx già da Bellofiore stesso definito *non economista, non filosofo* ma "scienziato sociale" attento alla contemporaneità, ed anche un piccolo tributo a se stesso quando ama definirsi "marxiano e non marxista" che continua a riflettere sulle implicazioni politiche e teoriche del capitalismo contemporaneo.

La passione della ragione è un invito a farlo con profondità, coraggio e spirito critico.

La "sicurezza" di un governo autoritario e oscurantista



Riccardo Chiari

L'imperativo della "sicurezza", messo in primo piano dal governo, e le scelte politiche conseguenti ispirate da una logica apertamente populista, stanno creando un mostro. Ne sono convinte le tante realtà sociali, sindacali e politiche che si stanno battendo da mesi e mesi contro il ddl 1660, trasformato il mese scorso dall'esecutivo di Giorgia Meloni in un decreto legge di immediata applicazione, e in corso di definitiva approvazione parlamentare proprio in questi giorni.

Su queste pagine sono già stati esaminati i dati salienti del provvedimento, che in un recente rapporto di Amnesty International viene messo all'indice, fra le tante, per le "restrizioni eccessive del diritto di protesta pacifica". In altre parole una semplice resistenza passiva non

violenta viene affrontata dalle forze dell'ordine con comportamenti, questi sì, violenti, e con fermi e accompagnamenti nelle questure e nelle caserme dei carabinieri.

Molti degli articoli del decreto trasformano in reati gran parte delle pratiche di lotta nonviolenta che da decine di anni sono state applicate dai movimenti studenteschi, da quelli operai e dalla galassia ecopacifista. Uno su tutti il blocco stradale, usato sia dai lavoratori sfruttati della logistica che dai movimenti ecologisti. Inoltre vengono criminalizzate le varie forme di povertà e di marginalità frutto dell'attuale sistema finanzia-capitalista, basti pensare all'introduzione di nuovi reati legati all'occupazione di case e al sostegno a chi lotta per avere un tetto, ai nuovi reati per le proteste in carcere e nei centri di permanenza temporanea per i migranti, per finire alle assurde norme che cancellano la possibilità di commercializzare, solo in Italia, la cosiddetta "cannabis light", quella senza thc ma solo cbd, non considerato sostanza vietata dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Il dissenso al decreto "sicurezza", a partire

dalla manifestazione nazionale del 14 dicembre scorso, è cresciuto rigoglioso come un prato fiorito in primavera, e si è organizzato in una rete che abbraccia gran parte della penisola. In parallelo vista la forzatura delle procedure messa in atto dalla maggioranza che sostiene il governo Meloni (Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega) durante la discussione di conversione del decreto in legge ordinaria, le opposizioni parlamentari hanno deciso il 26 maggio di mobilitarsi con un'azione di insubordinazione nell'aula di Montecitorio, quando nei piani del governo, che ha posto la fiducia, dovrebbe esserci il primo voto sul provvedimento.

La giornata ha fatto da prologo alla grande manifestazione indetta il 31 maggio a Roma dalla rete "No dl sicurezza - A Pieno Regime". Dalla Million marijuana march ai movimenti di lotta per la casa, da tutte le realtà dell'attivismo climatico a quelle associative, sociali e sindacali, la rete ha coinvolto chiunque abbia in testa una idea di democrazia e di società opposta a quella, autoritaria e oscurantista, del governo Meloni.



A ROMA IL 21 GIUGNO CONTRO GUERRE E RIARMO

Proprio nei giorni in cui a L'Aja i vertici della Nato affronteranno nei dettagli il gigantesco piano di ulteriore riarmo deciso dall'Unione europea, il 21 giugno a Roma ci sarà una grande manifestazione nazionale contro guerra, riarmo, genocidio palestinese e autoritarismo. Una iniziativa promossa con l'appello europeo Stop Rearm Europe, a cui hanno aderito centinaia di reti, organizzazioni sociali, sindacali e politiche nazionali e locali.

"Ci opponiamo al piano europeo di spendere altri 800 miliardi di euro in armi - è scritto nell'appello - saranno miliardi rubati. Rubati ai servizi sociali, alla salute, all'educazione, alla costruzione della pace, alla cooperazione internazionale, alla transizione giusta e alla giustizia climatica. Sarà un regalo solo ai produttori di armi in Europa, negli Usa e nel mondo".

Il piano renderà la guerra più probabile - prosegue l'appello - e il futuro più insicuro per tutti e tutte. "Produrrà più debito, più austerità,

più confini. Approfondirà il razzismo. Alimenterà il cambio climatico. Non abbiamo bisogno di più armi; non abbiamo bisogno di preparare altre guerre. Ciò di cui abbiamo bisogno è un piano completamente differente: sicurezza reale, sociale, ecologica e comune per l'Europa e per il mondo".

Fra i promotori italiani della campagna europea Stop Rearm Europe ci sono il cartello "Ferma il Riarmo", di cui fa parte fra gli altri Greenpeace, e ancora la CGIL, l'Arci, Attac e Transform Italia. Pronti a denunciare che in parallelo al piano di riarmo "l'Ue e il governo italiano continuano a partecipare e ad armare la guerra in Ucraina, e sono complici di Israele che si prepara all'invasione finale di Gaza e a portare a compimento il piano di eliminazione del popolo palestinese. Ma la maggioranza della popolazione italiana è contro la guerra, e ha diritto ad essere rappresentata".

(ri.chi)